

1 Settembre 2003

Il caldo che colpisce i nuovi deboli

Come è possibile che un' ondata di caldo, sia pure prolungata ed eccezionale, abbia effetti tanto nefasti sulla salute e la sopravvivenza? Eppure il signor Carrier inventò, un secolo fa, i primi condizionatori e la tecnologia, il benessere, la scienza - lo pensiamo tutti - dovrebbero essere in grado di proteggere la specie umana, almeno nei paesi ricchi, dalle pazzie del clima. Nelle grandi città italiane ed europee, secondo quanto si apprende, il numero dei morti nella prima parte di agosto ha superato, con percentuali impressionanti, la media riscontrata in analoghi periodi degli anni precedenti. In Francia le prime stime ufficiali, diffuse il 29 agosto, parlano di oltre undicimila morti riconducibili all' eccezionale ondata di caldo. Un aumento dovuto quasi esclusivamente alle età anziane, le più vulnerabili nelle circostanze sfavorevoli, siano esse la grande calura o il grande freddo, secondo meccanismi ben noti ai fisiologi e percepiti fin dall' età della pietra. L' ondata di caldo del 1983 provocò, in Italia, un rialzo abnorme del numero dei decessi. Ma fin da quando esistono sistematiche rilevazioni della temperatura (cioè da quasi tre secoli) le ondate di gelo o di calura sono associate con abnormi rialzi di mortalità. Nei secoli passati ne erano responsabili le malattie respiratorie (inverno) o gastrointestinali (estate), e le vittime erano prevalentemente bambini. Oggi sono le malattie del sistema cardiocircolatorio e le vittime sono gli anziani. Gli eventi delle ultime settimane, che hanno colto impreparati molti paesi e fatto vittime politiche - si vedano le dimissioni, sempre a Parigi, del direttore generale della Sanità - si prestano ad alcune considerazioni. La prima e più generale è che noi diamo per acquisiti i grandi progressi compiuti dalla sopravvivenza avvenuti fino ad oggi. In Italia la speranza di vita sfiora gli 83 anni per le donne e i 77 per gli uomini, tra le più alte al mondo. Ad ogni singola età - 70, 80, 90 anni - gli anziani godono di uno stato di salute e di capacità psicofisiche assai migliori dei loro coetanei di dieci, venti o trent' anni fa, e i progressi continuano. Del resto quando andremo a comparare gli effetti negativi sulla sopravvivenza dell' estate del 2003 con quelli delle ondate di calore del 1983 o di altri precedenti anni troveremo, probabilmente, che quest' anno i danni sono stati minori che in passato. Le ragioni del generale progresso le conoscono tutti: più scienza, migliori farmaci, più assistenza, comportamenti meno a rischio, più benessere. Ma anche più costi: le sole spese per la salute sfiorano il 10 per cento del Pil nei paesi europei, molto di più negli Stati Uniti. Il prezzo che paghiamo per vivere più a lungo e in buona salute è crescente e di questo una quota prevalente è addossato al sistema pubblico. Una crisi economica; la necessità di rimettere ordine nei conti pubblici; la competizione per le risorse pubbliche di altri settori (la scuola; la sicurezza; l' ambiente) possono invertire una tendenza al progresso apparsa finora inarrestabile. È avvenuto in maniera macroscopica nella ex Unione Sovietica, dove negli anni '90 la speranza di vita è crollata al livello della Bolivia. Ma potrebbe avvenire anche nei paesi ricchi se la rete di protezione che ci fa vivere a lungo dovesse smagliarsi. La seconda considerazione riguarda le condizioni di vita, che non sempre, e non per tutti, migliorano. C' è anzi la quasi certezza che quelle dei grandi centri urbani siano peggiorate da cento anni a questa parte. La dotazione di verde - una priorità nelle grandi riforme urbanistiche dell' Ottocento o primo Novecento - ridotte e deteriorate. Gli spazi abitativi sfruttati fino ai sottotetti e alle cantine. Il riscaldamento artificiale dovuto alla cementificazione, al traffico, agli stessi impianti di condizionamento, aumentato di qualche grado. Le fontanelle di acqua (più o meno potabile) di piazze e quartieri sigillate dalla stupidità dei regolamenti sanitari che temono più un colibatterio di un ictus. I gas nocivi spesso asfissianti, e le immagini di ciclisti e pedoni giapponesi con la mascherina antismog, così folcloristiche nei rotocalchi degli anni '70, sono diventate nostra realtà. Così il benessere e la salute dei più e la sopravvivenza dei vulnerabili - perché anziani, perché poveri, perché soli - sono messe a rischio. Infine il tessuto sociale - forte per i forti - si deteriora per i deboli. Nelle grandi città gli anziani e i molto anziani si moltiplicano. Fatto naturale, per ora incontenibile e incontrastabile. Ma essi sono anche le maggiori vittime dei negozi che chiudono, dei condomini che si spopolano, dei familiari e dei vicini che partono, dei trasporti

pubblici rarefatti, dei medici e degli infermieri in ferie: di città, insomma, residue e prosciugate. Certo la colonnina di mercurio è salita, e rimasta, ad altezze inconsuete. Ma è salito anche il termometro del deterioramento fisico e sociale delle grandi città.
